

Francesco Peloso

A rischio di dimissioni l'arcivescovo di Boston Law accusato di aver coperto sacerdoti che avevano insidiato minorenni

Pedofilia, vertice fra i cardinali Usa e il Papa

CITTÀ DEL VATICANO La crisi che ha investito la Chiesa in seguito allo scandalo degli abusi sessuali commessi dai preti è ormai arrivata a San Pietro e sta facendo tremare le mura dei Sacri Palazzi. Sono 17 in tutto i rappresentanti del clero degli Stati Uniti che si incontreranno oggi e domani nella sala Bologna del palazzo apostolico con 7 capi dicastero della Curia di Roma più il Segretario di Stato vaticano, cardinale Sodano. Alla fine della prima mattinata di lavori è inoltre previsto l'intervento di Giovanni Paolo II. Una cosa è possibile dire fin da ora: la risposta da dare ai fedeli dovrà essere di quelle che pesano e non lasciano adito a dubbi sulla volontà di riparare ai danni, gravissimi, inflitti alla credibilità della Chiesa dall'intera vicenda. Del resto ben oltre gli Stati Uniti, lo scandalo dei religiosi pedofili si è esteso anche ad altri paesi e ben quattro vescovi, fino ad ora, hanno rassegnato per vari motivi le dimissioni.

Fra le decisioni da prendere una riguarda le possibili dimissioni del cardinale di Boston, Bernard Law, sul quale sono ricadute le accuse più gravi da parte dell'opinione pubblica americana. Il por-

porato, sbarcato ieri mattina a Roma, è sottoposto a giudizi durissimi per aver fatto protetto nel corso degli anni le azioni criminose di alcuni sacerdoti che molestavano minorenni. Sono ormai molte le voci, comprese quelle di alcuni alti rappresentanti del clero americano, che hanno richiesto l'allontanamento del cardinale. Ma certo la cosa aprirebbe un precedente di non poco peso nella vita della Chiesa. E tuttavia che la questione sia all'ordine del giorno lo ha confermato l'arcivescovo di Washington, card. Mc Carrick, parlando ieri mattina con i giornalisti. Mc Carrick ha anche spiegato che la Chiesa si impegnerà, d'ora in avanti, «a rimuovere immediatamente la persona dal suo ministero» qualora risulti coinvolta in simili reati. D'altro canto, ha insistito l'arcivescovo di Washington, il primo dovere della Chiesa è quello di aiutare le vittime di simili abusi e le loro famiglie. «La preoccupazione del Papa per questo problema - ha aggiunto Mc Carri-



Il Cardinale Bernard Law, al centro, con i suoi fedeli nella Cattedrale di Holy Cross a Boston

ck - è un segno per i fedeli delle nostre diocesi». Ancora nel pomeriggio di ieri, monsignor Gregory, presidente dei vescovi americani, ha spiegato che le autorità ecclesiastiche devono rispondere all'indignazione suscitata dagli scandali in primo luogo ricostruendo «un ambiente sicuro per i bambini». Gregory ha quindi spiegato che i cardinali americani sono venuti a Roma per informare sui fatti la Santa Sede. Fra le proposte concrete già indicate c'è la decisione di non ricorrere più allo spostamento da una parrocchia all'altra di un sacerdote di cui si sia appurato il comportamento illegale; di conseguenza la collaborazione con le autorità civili e giudiziarie sarà la strada obbligata.

Per il Vaticano parteciperanno al vertice diversi capi dicastero, fra loro i cardinali Ratzinger, della Congregazione per la dottrina della fede, Re del dicastero dei vescovi e Castrillon Hoyos della Congregazione del clero. Bisogna considerare

che quanto si deciderà in questi giorni sulla materia farà da modello per tutti gli altri paesi e gli altri casi di molestie sessuali che hanno colpito la Chiesa. La vicenda infatti non ha scosso solo gli Stati Uniti. Ancora in America, ma questa volta in Messico, il dibattito sul tema si è infuocato. Le accuse di pedofilia - per altro non nuove - al fondatore della potente organizzazione dei Legionari di Cristo, padre Marcial Maciel, richiamato poi in Vaticano, sono tornate - insieme a molti altri casi - a fare notizia e a suscitare critiche. In questi giorni il vertice della Chiesa messicana ha comunque preso posizione per una collaborazione certa con la giustizia nel caso in cui un sacerdote venga accusato di abusi sessuali. A questo si aggiunge la vicenda, ancora sotto l'esame del Vaticano, delle violenze sessuali sulle suore avvenute in diversi paesi e continenti. La questione insomma ha riaperto all'interno del mondo cattolico un dibattito che va ben oltre la cronaca investendo direttamente il problema del celibato dei sacerdoti e, più in generale, quello relativo modello di sessualità che è stato concepito e insegnato dalla Chiesa. La Santa Sede dovrà dunque dare risposte forti se vorrà salvaguardare quella parte vasta del clero che non si è macchiata di alcun delitto.

L'inviato americano nel bunker di Arafat

Burns riprende i fili della trattativa. L'Onu nomina tre commissari per l'inchiesta su Jenin

Umberto De Giovannangeli

I carri armati isolano il «Muqata». Le strade di accesso al quartier generale dell'Anp sono sbarrate da carcasse di auto, montagne di immondizia, cassonetti accatastati a formare delle barriere impenetrabili. Confinato a forza ma non sconfitto, Yasser Arafat è tornato a governare. Nelle ultime 24 ore, il leader palestinese ha indotto la formazione di due commissioni per indagare sulle distruzioni causate da Israele al campo profughi di Jenin e preparare un rapporto dettagliato sui danni subiti dalle istituzioni pubbliche e dalle infrastrutture civili. E sabato notte, dopo oltre un mese di paralisi, si è svolta la riunione settimanale dell'esecutivo palestinese, a cui hanno tuttavia preso parte soltanto Arafat e i suoi più stretti collaboratori rimasti intrappolati nel Muqata. Ed è nel devastato quartier generale di Ramallah che ieri Arafat ha ricevuto la visita del sottosegretario di Stato Usa per il Medio Oriente, William Burns. «Arafat vuole dimostrare di essere sempre alla guida del suo popolo e che la pressione militare israeliana non riuscirà a fermarlo. Deve riassumere la funzione di governo per convincere gli Stati Uniti che i

suo poteri non sono stati limitati dall'attacco israeliano», osserva l'analista politico palestinese Sari Hanafi. Ma Arafat ha anche l'urgenza di garantire il mantenimento dell'ordine pubblico nelle città palestinesi che, dopo tre settimane di coprifuoco totale imposto da Israele, sono tornate alla vita in un clima di semianarchia. La polizia palestinese è sparita dalla circolazione e il vuoto di potere favorisce le azioni dei grup-

pi armati dell'Intifada. Nel centro di Ramallah, miliziani palestinesi hanno giustiziato ieri in pubblico tre sospetti «collaborazionisti» di Israele, uno dei quali è stato linciato dalla folla. «È forte il rischio che la giustizia sommaria prenda il posto di quella ordinaria», avverte Hanafi. Ed è in questo contesto di odio e di morte, che il vice di Powell per il Medio Oriente avrebbe cercato, nell'incontro con Arafat, di aprire

la strada alla ventilata missione del direttore della Cia George Tenet, il cui piano per un cessate il fuoco - messo a punto nel giugno scorso e rimasto del tutto inapplicato - verrebbe ora rilanciato con alcune modifiche. Ma i palestinesi, che ancor prima dell'operazione «Muraglia di difesa» si erano detti contrari alle modifiche del piano di Powell per il Medio Oriente avrebbe cercato, nell'incontro con Arafat, di aprire

con Burns nel loro rifiuto di qualsiasi ripresa di negoziati, finché proseguiranno l'assedio al Muqata e alla Basilica della Natività di Betlemme. E sul braccio di ferro in corso da tre settimane a Betlemme, Arafat ha ribadito il suo via libera ai negoziati. Durissima la denuncia del ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo: Sharon, afferma, intende «proseguire la distruzione» dell'Anp e «minaccia realmente la vita del

suo presidente eletto, Yasser Arafat». Una minaccia che, stando al settimanale arabo-israeliano «A-Sinara», non verrebbe sottovalutata dallo stesso Arafat che, in caso di una sua forzata e improvvisa «uscita di scena», avrebbe già definito una direzione collegiale chiamata a sostituirlo. Ma che, soprattutto, continuerebbe ad essere al centro di discussioni nel governo israeliano, dove non mancherebbero i tenaci so-

stenitori di un assalto al Muqata, e forse anche alla Basilica della Natività. Un eventuale assalto al Muqata, ha tuttavia ammonito «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano israeliano, «deve essere un'operazione perfetta, un successo al cento per cento», poiché «ogni errore potrebbe trasformarsi in un grave problema politico, in un evento strategico e in una crisi i cui risultati è difficile prevedere». La conclusione è lapidaria: «Ma non c'è alcun serio comandante militare al mondo che possa garantire un successo al cento per cento». I falchi devono dunque fare i conti con un'opinione pubblica israeliana tutt'altro che tranquillizzata dalle «Mura» innalzate da Ariel Sharon. E il premier deve fronteggiare una Comunità internazionale tutt'altro che disposta al silenzio. Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha nominato l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari alla guida della missione di accertamento dei fatti nel campo profughi di Jenin, di cui fanno parte anche Cornelio Sommaruga (ex presidente del Comitato interni della Croce Rossa) e Sadao Ogata (ex alto Commissario per i rifugiati). Da Israele, afferma Annan, «ho ricevuto precise assicurazioni che collaborerà». Assicurazioni che non convincono affatto Amnesty International che, da Londra, ha chiesto che su questo è successo a Jenin sia aperta un'inchiesta internazionale «per crimini di guerra». Come in Kosovo. Torno comunque a farsi sentire i cannoni in nota: a Hebron un membro di Al Aqsa e uno di Fatah vengono uccisi da un elicottero israeliano. E 9 famiglie palestinesi vengono espulse da Gerusalemme-est per far posto ai coloni.

Quello che rimane del parcheggio antistante il Palazzo dell'Autorità Palestinese a Ramallah dopo il ritiro dei soldati israeliani



A Roma fiaccolata per la pace

Un'iniziativa della «società civile» per dire «dal basso no alla guerra, sì alla pace in Medio Oriente». È il senso della fiaccolata che avrà luogo oggi alle 19.30 a piazza Campo de' Fiori a Roma. Vi prenderanno parte attori, politici, sindacalisti. Sul palco ci sarà spazio per gli interventi dell'esponente della comunità ebraica Riccardo Pacifici e di quello della comunità palestinese Bassam Saleh. L'iniziativa è nata dalla risposta di intellettuali e politici ad un appello per la pace lanciato dai Ds romani. «Non possiamo assistere impotenti alla terrificante spirale di odio e violenza in Medio Oriente - si legge nell'appello - terrorismo e operazioni militari colpiscono innocenti e civili. Non c'è alternativa al cessate il fuoco e alla ripresa del dialogo. Due popoli, due stati e affermazione di due diritti: quello palestinese ad avere uno stato sovrano e quello di Israele alla sua sicurezza». All'appello hanno aderito tra gli altri Tom Benetton (Arci), Stefano Bianchi (Cgil), Alessio D'Amato (Comunisti italiani), Roberto Giachetti (Margherita) Alberto Sera (Uil), Stefania Vannucci (Cisl), Nicola Zingaretti (Ds). Hanno assicurato la loro presenza gli attori Paola Pitagora, Pino Colizzi, Mita Medici e Francesca Draghetti. Lo slogan della manifestazione, scritto anche sul palco, sarà «pace in Medio Oriente: due popoli due stati». Sarà presente Nicola Piovani.

l'intervista
Jibril Rajub

C'è chi parla di lui come di uno dei possibili successori di Yasser Arafat. Il direttore generale della Cia, George Tenet, lo considera un interlocutore affidabile, un dirigente capace e pragmatico. Ed è forse proprio per questo che il colonnello Jibril Rajub, capo dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania, è inviato ai leader dei gruppi più radicali dell'Intifada. Il premier israeliano Ariel Sharon ha annunciato alla conclusione della prima fase dell'operazione «Muraglia di difesa». Al colonnello Rajub abbiamo chiesto una sua valutazione di ciò che questa operazione ha lasciato dietro di sé: «Con l'aggressione militare condotta nei Territori - è la sua risposta - Sharon ha creato un mare di sangue e di odio che certo non potrà essere colmato da una sola persona», vale a dire il direttore della Cia, Tenet, in arrivo nella regione per tentare di riavviare i negoziati per un cessate il fuoco.

Israele ha annunciato la fine della prima fase dell'operazione «Muraglia di difesa».
«È una fine ben strana, quando ad essere assediato è il quartier generale del leader del popolo palestinese, quando prosegue l'accerchiamento della Basilica della Natività e quando i carri armati israeliani stringono in una morsa d'acciaio la Cisgiordania e Gaza, proseguendo peraltro nell'uccisione di militanti palestinesi. È un «ritiro» modello Sharon, vale a dire uno stratagemma usato per acquistare la protesta della Comunità internazionale. Ma non saranno questi stratagemmi che potranno portare alla fine della violenza».

Cosa ha determinato questa

Il capo dei servizi di sicurezza palestinesi: non basterà la presenza di Tenet a superare il clima di odio che Sharon ha provocato

«Il ritiro, uno stratagemma per rassicurare Bush e l'Europa»

operazione militare nel conflitto israelo-palestinese?

«Ha aperto un nuovo capitolo nelle relazioni con i palestinesi. Un capitolo nefasto. Sharon ha creato un mare di sangue e di odio difficilmente colmabile in un futuro prossimo. Dietro la presunta lotta al terro-

risimo, Sharon ha perseguito l'obiettivo di distruggere le infrastrutture dell'Anp e annientare la sua leadership in quanto fondamento dello Stato palestinese in formazione».

Per togliere l'assedio alla Muqata, Israele pretende la consegna dei presunti assassini del ministro del Turismo Rehavam Zevi.

«Costoro dovranno essere processati esclusivamente da un tribunale palestinese o, al limite, da una Corte internazionale. È un problema di autonomia e non di impunità. A questo riguardo ci sono esplici-

te garanzie da parte degli Stati Uniti».

Una delle infrastrutture distrutte dall'esercito israeliano, è il quartier generale dei servizi di sicurezza palestinesi in Cisgiordania, di cui Lei è il responsabile.

«Questa distruzione è dentro il piano di cui parlavo in precedenza. Sharon ha inteso colpire questo simbolo delle buone relazioni degli ultimi otto anni tra le due parti, per distruggere le aspirazioni nazionali palestinesi. I danni provocati dall'attacco israeliano sono immensi, del-

l'ordine di decine di milioni di dollari. Hanno distrutto archivi e dossier. Una vera spedizione punitiva». **Parlare di quell'attacco significa anche entrare in una vicenda che l'ha coinvolta direttamente. C'è chi sostiene che Lei si è rifiutato di combattere, arrendendosi alle forze armate israeliane.**

«È falso, assolutamente falso. Non ho bisogno di difendermi da accuse infamanti. Per me, parla la mia storia, le battaglie combattute nella prima Intifada quando allora pontificavano dall'estero. Talvolta ritirarsi è più coraggioso che combattere. La verità è che i miei uomini hanno offerto agli otto detenuti reclusi a Betunia un'alternativa: andarsene via, come hanno fatto in due, o rimanere, come hanno invece scelto gli altri. Nessuno li ha «svenduti». Ho solo salvaguardato la vita di 400 tra agenti e civili palestinesi. Un risultato che rivendico con orgoglio»

Ed ora cosa accadrà?
«Di sicuro non vi sarà una nostra capitolazione. La resistenza del popolo palestinese proseguirà fino a quando non si determineranno le condizioni politiche per un cessate il fuoco...».

Quali sono queste condizioni?
«Innanzitutto che sia tolto l'assedio e restituita piena libertà di movimento al presidente Arafat. Non vi potrà essere alcuna trattativa degna di questo nome fino a quando Sharon terrà prigioniero colui che tre milioni e mezzo di palestinesi hanno scelto liberamente come loro presidente. Non esistono alternative ad Arafat. E con lui che Israele dovrà negoziare la pace».

Giuseppe Dozzo
Collegio, 22 aprile 2002

Luigi Passoni e famiglia partecipano al lutto della famiglia Dozzo con fraterna commozione.

Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **Unità**

PK publicompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 10, Tel. 0322.913839
ASTI , piazza Chanoix 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SARONNO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA